

ADULTI

6
1/3

SOGNANDO FILADELFIA

Mi chiamo Filadelfia e faccio la sciampista. Lavo le teste delle clienti nel salone di Fortunato il quale, fino ad ora, fortunato non è stato poi tanto. Ma questa è la mia storia, non quella di Fortunato. Filadelfia è un nome ingombrante. Ma cosa ci posso fare io? Così si chiamava mia nonna, Filadelfia Rubino, figlia di Giuseppe Rubino che era emigrato in America e era approdato a Filadelfia, città che gli aveva spalancato *streets and doors*. Il padre di mia nonna era una persona grata e volle chiamare sua figlia Filadelfia. Non fu difficile convincere il prete a battezzare la bambina con un nome così: Filadelfo è il nome di un santo e mio nonno disse al prete che chiamava la figlia Filadelfia per devozione. Con una buona mancia il prete chiuse un occhio sulla i e battezzò mia nonna Filadelfia, piuttosto che Filadelfa, come sarebbe stato più giusto. Mio nonno era un sarto bravissimo e cucì alla nonna il suo vestito da sposa. Mia nonna era una donna minuta come me, e parsimoniosa come poche. Diceva che del suo nome se ne potevano fare due, Fila e Delfia, che erano pure più moderni. Le mie cugine si fanno chiamare Fil o Filò perché loro vivono in città e Filadelfia è troppo lungo per i loro ritmi da donne in carriera. Un cugino lo chiamavano Elfio, ma quando i compagni hanno scoperto il suo vero nome, lo prendevano in giro, spalmandolo su una fetta di pane. Letteralmente. Perché già... poi c'è la questione del formaggio. Non è mia intenzione fare pubblicità alla marca di formaggio spalmabile, ma il mio nome e quello del formaggio sono, loro malgrado, uniti nella buona e nella cattiva sorte. La mia famiglia ha da sempre avuto un rapporto di odio amore con questo formaggio. Esiste da quando ne ho memoria e io, in fondo, sono come lui. Bianca e buona. Posso stare al mio posto per mesi, proprio come il formaggio con cui ho in comune il nome, dimenticato nel cassetto del frigo, ma sono una che dà tante soddisfazioni se la metti alla prova. Il formaggio philadelphia unisce, come me, mette ordine e pace.

Mi chiamo Filadelfia e faccio la sciampista. Lavo le teste delle clienti nel salone di Fortunato e metto disordine creativo nell'ordine che si è imposto dopo il suo divorzio. Lo so, questa è

6

2/3

la mia storia e quella di Fortunato solodino me la racconterò un'altra volta. Ma lasciate almeno che ve lo presenti il mio datore di lavoro. Fortunato è un bel ragazzo di quarant'anni che parla sempre con un tono di voce bassa e dolce. Quando è felice sorride e annuisce. Porta alla vita una specie di cintura dove tiene appese le sue forbici e i suoi pettini.

Che dire delle mie clienti? C'è l'avvocato Serpente che viene ogni sabato alle otto di mattina, alterna il beige al grigio e canticchia una canzone diversa di Laura Pausini. L'avvocato Serpente vorrebbe fare la cantante ma sa che non può: allora si dà da fare per organizzare serate di beneficenza per avere l'occasione di esibirsi. Si siede e fa un gesto che a me, tutto sommato, la rende simpatica: mette le mani dietro alla nuca e si raccoglie i capelli. E poi c'è Martamaria, sì come le sorelle di Lazzaro. Infermiera, abbandonata sull'altare un anno fa. Da allora non si taglia i capelli. Dice che, in questo periodo, i capelli le fanno molta più compagnia delle persone. E' una bella donna Martamaria, seria e affidabile, di quelle che ti viene voglia di imitare se non sai come l'ha trattata il destino. Viene al salone ogni due settimane e credo che Fortunato sia segretamente innamorato di lei. E poi c'è Esse che non ha più capelli ma viene lo stesso a trovarci. Ogni volta che fa la chemioterapia. Saluta sulla porta, si siede, si guarda allo specchio e si toglie il foulard. Rimane così a guardarsi per un minuto. Se incrocio i suoi occhi in questi momenti mi fa un po' paura. Esse è stata una professoressa di lettere e ha amato il suo lavoro più della letteratura. Non è vero che chi non sa fare insegna. Esse sa fare un sacco di cose, e io sono la sua sciampista di fiducia. Esse mi regala tanti libri: è stato grazie a lei se ho preso la licenza media. Anni fa mi ha aperto la porta di casa sua: ogni pomeriggio imparavo qualcosa di nuovo che ripetevo in attesa dei clienti. Esse è una persona speciale. I capelli gli sono caduti e lei ha sofferto molto. Adesso le stanno ricrescendo e lei ha deciso che non li tingerà più.

E' vero, sto prendendo tempo per non raccontarvi la mia storia. Mi chiamo Filadelfia e faccio la sciampista. Del mio nome vi ho già detto, del mio lavoro vi ho dato solo un assaggio. Sono magra e piccola di statura. Ho i capelli rasati e tinti di rame, ma solo da una parte. Nel mio armadio ci sono solo jeans e

6

3/3

magliette colorate. Penso che, per il lavoro che faccio, sia il meglio che io possa indossare. La moda mi interessa ma mi piace vederla addosso agli altri. Da qualche parte, a casa mia, ci sono ancora i vestiti di mia nonna Filadelfia, seri e eleganti, fatti di cotone americano portato in Italia da suo padre. E in un raro pomeriggio di riposo solo salita in soffitta e ho ritrovato tanta bella stoffa che mi ha riempito gli occhi e il cuore. In quelle trame c'era la storia della mia famiglia, del bisnonno Giuseppe e della nonna Filadelfia. Ho accarezzato la stoffa in modo che parlasse alle mie mani, rese più forti da anni di shampoo e frizioni sui pensieri delle clienti di questo paese assopito. Le stoffe parlano agli occhi e alle mani : mi hanno detto che potevo provare. Nessuno sa. Nessuno sospetta che, quando torno a casa mi siedo alla vecchia Singer che fu del mio bisnonno e mi metto a cucire. Lo faccio da circa due anni, con una costanza che non mi riconoscono, in una clandestinità che mi intriga e mi ispira. E nella mia collezione ho messo tutto quello che non metto io: gonne, vestiti, cappelli, camicie, sciarpe. Mescolo le stoffe di Giuseppe Rubino e riciclo vecchie cose. Di giorno sciampista, di notte stilista. No, non mi sto dando delle arie. Sono solo felice e mi considero una persona fortunata.

Il salone di Fortunato, il mio lavandino, sono stati un ottimo punto di osservazione. Guardo dall'alto il seno, il ventre, i fianchi, le ginocchia e i piedi delle mie clienti. E mentre lavo teste creo abiti. Miriam, la fidanzata del mio ex, si è innamorata di quello che faccio di nascosto da tutti e mi sta aiutando a farmi conoscere nella capitale. Ho già venduto diverse cose e ho provato come una vertigine. Io non voglio farmi conoscere: voglio solo che gli altri apprezzino Filadelfia, un marchio come un altro nel mare agitato della moda. Voglio bene a Miriam e lei me ne vuole per la proprietà transitiva. E il mio ex è il centro di raccolta del nostro amore. Ogni volta che vado a trovarli e porto le cose che ho realizzato, mi fa bene al cuore vederli così innamorati. Nessun rimpianto, nessun rancore. Solo amore se si vuole lasciare il segno in questa fetta di mondo.

Mi chiamo Filadelfia e faccio la sciampista. Ho preso dal bisnonno la passione per le stoffe, i colori. Forse da grande diventerò stilista.